Miszelle

Irene Leonardis*

La veglia e il ruminare: nota testuale a Plin. *HN praef.* 18

<https://doi.org/10.1515/phil-2020-0132>

Keywords: Plinio il Vecchio, veglia, *ruminor*, Varrone, Platone

Omaggiando il futuro imperatore Tito nella prefazione, Plinio presenta la sua *Naturalis Historia* come frutto di un impegno notturno. La veglia per lui, fin tanto che non rappresenta un ostacolo alle attività quotidiane e non danneggia la salute fisica, costituisce l'essenza della vita:

*Dies vobis inpendimus, cum somno uoletudinem computamus, uel hoc solo praemio contenti, quod, dum ista, ut ait M. Varro, musinamur, pluribus horis uiuimus. Profecto enim uita uigilia est.*¹

Una difficoltà testuale ostacola la piena comprensione del passo. Si tratta del verbo *musinamur*, il cui significato i commentatori faticano ancora a definire.² Non è attestato altrove né ripreso successivamente in altre fonti, ma a detta di Plinio dovrebbe risalire a un'opera di Marco Terenzio Varrone Reatino.

La tradizione manoscritta del testo pliniano è particolarmente complessa, dato che non è possibile ricostruirne un quadro unitario e i migliori codici non sono integri o contengono unicamente estratti.³ Inoltre, si trattava di un testo difficile

1 Plin. *HN praef.* 18. L'edizione di riferimento è ancora C. Plinii Secundi *Naturalis historiae libri XXXVII*, edidit Carolus Mayhoff, I–V, Lipsiae 1892–1909.

2 Nell'edizione Einaudi (G. Plinio Secondo, *Storia Naturale*, vol. 1: *Cosmologia e geografia*, pref. I. Calvino, ed. G. B. Conte, trad. e note A. Barchiesi, Torino 1982, ad loc.), si mantiene la forma trādita e si traduce “rimugino” annotando: “Il verbo *musinor* non è attestato altrove, e non è dunque certo il significato. Sembra una delle tante invenzioni linguistiche di Varrone, autore tra quelli prediletti da Plinio, fonte importantissima della *NH*. Non si capisce bene se Varrone sia citato qui solo per l'uso di questo termine raro, o se sia sua anche la massima seguente”.

3 L. D. Reynolds, “The Elder Pliny”, in: Id. (ed.), *Texts and Transmission. A Survey of the Latin Classics*, Oxford 1983, 307–316. Si veda ora il quadro particolareggiato di M. D. Reeve, “The Editing of Pliny's *Natural History*”, *RHT* n.s. 2, 2007, 107–179.

***Indirizzo di corrispondenza:** Irene Leonardis, Università di Pavia, Piazza del Lino 2, 27100 Pavia, Italia, E-Mail: irene.leonardis@unipv.it

per i copisti e per questo la tradizione è carica di errori.⁴ Nel caso di *musinamur*, i codici che contengono il passo leggono in questo modo o con *lectiones* alternative non soddisfacenti (*mussinamur* : *musitamur* : *musitamus* : *mussitamus*) a testimonianza di una tradizione incerta. Pertanto in quasi tutte le più recenti edizioni critiche troviamo nel testo la lezione *musinamur*.⁵ Basandosi su questa sola occorrenza, la voce del *Thesaurus linguae Latinae*, curata da Oomes, spiega il verbo *musinor* confrontandolo con i due verbi *mussare* e *muginari*: esso significherebbe “pensare intensamente tra sé e sé borbottando” (*mussando secum perpendere*).⁶

Fra gli editori moderni solo Jones e Rackham, insoddisfatti della lezione tradata, accolgono quella che era in realtà una congettura già del Poliziano, *muginamur*, traducendola “we are dallying”.⁷ La stessa correzione fu proposta da Jean Chifflet sulla base del confronto con Cic. *Att.* 16.12 e Non. p. 202 L. (139 M.), come riporta Dalechamps a margine nella sua edizione commentata di Plinio.⁸ Inoltre è stata recentemente suffragata da Holford-Strevens sulla base di Gell. *NA* 5.16.5.⁹

Tuttavia contro tale correzione emergono alcune difficoltà:

1. il verbo *muginor* non è attestato in Varrone;
2. questo verbo, sulla base delle due occorrenze in Cicerone e in Gellio, non sembra essere transitivo;
3. Nonio Marcello, glossando *MUGINARI* come *murmurare*, tramanda due frammenti, uno di Lucilio (fr. 25 Marx) e uno di Atta (*CRF*³ fr. 4 Ribbeck), che sembrano confermarne l'uso esclusivamente intransitivo. Inoltre sotto tale voce – può essere utile rimarcarlo, anche se si tratta di un *argumentum e silentio* –

4 A. Barchiesi/G. Ranucci, “Nota bibliografica”, in: G. Plinio Secondo (n. 2) LV.

5 C. Plinii Secundi *Naturalis Historiae libri XXXVII*, ed. I. Sillig, Hamburgi et Gothae 1851²; C. Plinii Secundi *Naturalis Historia*, ed. D. Detlefsen, 5 vol., Berolini 1866–1882; Mayhoff (n. 1); Plinie, *Histoire naturelle, livres I & II*, ed. J. Beaujeu, Paris 1950.

6 Cf. *ThLL* VIII 1705, 63–65 s.v. *musinor* (1).

7 Pliny the Elder, *Natural History*, I, Engl. transl. by W. H. S. Jones/H. Rackham, Cambridge, MA 1938. Cf. Poliziano, *Misc.* II, cap. 11, iv. 24 (com'è noto, i capitoli superstiti della seconda centuria dei *Miscellanea* sono stati per la prima volta pubblicati nel 1972). In seguito, Beato Renano nelle sue *Adnotationes in C. Plinium* del 1526 propose la stessa correzione, indipendentemente dal Poliziano.

8 C. Plinii Secundi *Historiae mundi libri XXXVII*, ed. J. Dalecampius, Lyon 1587. La stessa correzione si legge in M. Terentii Varronis *De lingua latina libri qui supersunt cum fragmentis ejusdem*, accedunt notae Antonii Augustini, Adriani Turnebi, Josephi Scaligeri, et Ausonii Popmae, Biponti 1788, I 337. Né *musinamur* né *muginamur* sono registrati come varroniani in M. Salvatore, *Concordantia in M. Terentii Varronis libros de lingua Latina et in fragmenta ceterorum operum*, I, Hildesheim/Zürich/New York 1995 e nemmeno in M. Terenti Varronis *Fragmenta omnia quae extant*, coll. rec. M. Salvatore, I: *Supplementum*, Hildesheim/Zürich/New York 1999.

9 L. Holford-Strevens, *Aulus Gellius: an Antonine Scholar and His Achievement*, Oxford/New York 2003, 260 n. 1.

Nonio non cita alcun frammento di Varrone, autore normalmente molto sfruttato nel *De compendiosa doctrina*.

Date queste considerazioni, la correzione non risulta del tutto soddisfacente. In alternativa, vorrei qui proporre una nuova congettura: *ruminamur*.

In tale prospettiva, è necessario riconsiderare il contesto in cui compare la citazione varroniana. Esaminando l'intera prefazione, Sandra Citroni Marchetti ha ricostruito i probabili modelli culturali sottesi alla rappresentazione pliniana della propria laboriosità per mezzo della metafora della 'veglia' e di quella del 'dipinto' (*praef.* 26–27).¹⁰ In particolare l'immagine della *vigilia* non si rifarebbe unicamente alla lunga tradizione callimachea del lavoro intellettuale notturno.¹¹ Per sottolineare l'utilità del proprio impegno, lo scrittore di età flavia sembra ricollegarsi anche a un modello politico, le *Leggi* di Platone (808a–c), la cui conoscenza diretta da parte di Plinio Citroni Marchetti non esclude.¹² È altresì possibile, come cercherò di mostrare, che l'immagine della veglia sia stata mediata da una fonte sicura della *HN*, Varrone appunto.¹³

Un primo indizio per una paternità varroniana della metafora della veglia come prezioso prolungamento dell'attività vitale è il fatto che Plinio citi la sua *auctoritas* proprio in corrispondenza di questa immagine. Parte della critica ha inteso tale menzione relativa al solo verbo *musinamur*, ma la citazione di un'espressione d'autore *verbatim* è spesso la spia della riproposizione di un intero discorso, che può essere stato modificato e parafrasato da chi cita tale espressione. Anche Varrone sostiene l'importanza del lavoro intellettuale notturno (*lucubratio*) in un passo del *De lingua Latina* dove allude ai propri modelli di riferimento per la disciplina etimologica.¹⁴

Tale immagine costituisce certamente un *topos* che compare nelle prefazioni di molti scritti latini a partire da Cicerone in poi;¹⁵ tuttavia la profondità che assume la metafora della veglia nella prefazione della *HN* sembra trovare un prece-

10 S. Citroni Marchetti, "La veglia e il dipinto: i modelli culturali del programma di laboriosità di Plinio il Vecchio", in: Ead., *La scienza della natura per un intellettuale romano. Studi su Plinio il Vecchio*, Pisa 2011, 31–55.

11 È l'ὄπνυρνια di cui parla Callimaco per salutare i versi di Arato (Callim. *epigr.* 27.4 Pfeiffer = *AP* 9.507).

12 Cf. Citroni Marchetti (n. 10) 40.

13 Per una ricostruzione delle fonti pliniane si veda F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897.

14 Varro *ling.* 5.9. Su questo passo cf. G. Piras, *Varrone e i 'poetica verba': studio sul settimo libro del De lingua latina*, Bologna 1998, 72–73. Sul motivo della *lucubratio* nella Roma imperiale si veda J. Ker, "Nocturnal Writers in Imperial Rome: the Culture of *lucubratio*", *CPh* 99.3, 2004, 209–242.

15 T. Janson, *Latin Prose Prefaces. Studies in Literary Conventions*, Stockholm 1964, 97.

dente a Roma soltanto nei resti delle opere di Varrone e in particolare all'interno della sua concettualizzazione dell'antiquaria, come è stato posto all'attenzione in alcuni lavori recenti. L'età di crisi della società romana, nella rappresentazione del Reatino, sembrerebbe causata da un sonno generazionale, a cui si alludeva probabilmente nella satira menippea intitolata *Sexagessis*.¹⁶ La produzione antiquaria, alla ricerca della memoria di Roma, rappresenterebbe viceversa una risposta a tale crisi, culturale oltre che politica, ovvero un mezzo per fare risvegliare i concittadini dal loro torpore.¹⁷

A questo ambito metaforico, che oppone al sonno la consapevolezza storica (*memoria*) e l'antiquaria (*eruditio*), Varrone dovette associare un'altra metafora. Nella finzione della *Sexagessis*, il sapiente, che abbandona il sonno collettivo dei Romani in crisi, ricorda e, per ricordare, ripete ad alta voce per sé e per gli altri. Simile azione veniva descritta da un raro verbo deponente, *ruminor* ("ripetere ad alta voce", "richiamare oralmente alla memoria"). Tale vocabolo, seppur di tradizione romana, sembrerebbe essere stato reinterpretato da Varrone e connesso all'idea della ripetizione funzionale alla sapienza e all'erudizione, probabilmente sulla scia dell'insegnamento del maestro accademico Antioco di Ascalona, come suggerisce il confronto con Filone Alessandrino e il suo analogo uso del corrispettivo greco *μηρυκδομαι* ("ruminare").¹⁸

16 Per una ricostruzione della satira si veda I. Leonardis, "*Vetustas, oblivio* e crisi di identità nelle *Saturae Menippeae*: il risveglio di Varrone in un'altra Roma", *Epekeina* 4, 2014, 37–39. Il motivo della veglia doveva rivestire un ruolo importante anche nella menippea *Endymiones*. Si veda L. Alfonsi, "Le *Menippeae* di Varrone", in: *ANRW*, I 3, Berlin/New York 1973, 41–56 e Varron, *Satires Ménippées* 3, édit., trad. et comm. par J. P. Cèbe, Rome/Paris 1975, 446–474. La centralità della *vigilia* nel pensiero di Varrone emerge anche dalla lettura della sua figura data dal Petrarca, che nella lettera immaginaria indirizzata all'erudito romano lo apostrofa come *vir vigilantissime*: cf. Petr. *fam.* 24.6.

17 Si veda ora I. Leonardis, *Varrone, 'unus scilicet antiquorum hominum'. Senso del passato e pratica antiquaria* (Biblioteca di Athenaeum 62), Bari 2019, 10–12.

18 Riassumo per sommi capi gli argomenti di Leonardis (n. 17) 61–104, che riscontra una valenza orale di *ruminor* sicuramente attestata in Livio Andronico (*TRF*³ fr. 8 Ribbeck: *nemo haec vestrum ruminetur mulieri*, "nessuno di voi rievochi questi fatti alla donna"). Un'ulteriore prova di questo valore si deduce dal confronto con una lettera di Cicerone ad Attico (2.12.2: *ubi sunt qui aiunt ζῶντες φωνῆς? quanto magis vidi ex tuis litteris quam ex illius sermone quid ageretur, de ruminatione cotidiana, de cogitatione Publi...*, "Dove sono quelli che dicono che a viva voce...? Ho capito infinitamente di più dalle tue lettere che dal suo discorso riguardo a ciò che stava accadendo, riguardo al vociferare quotidiano, riguardo alle riflessioni di Publio..."), dove compare il deverbativo *ruminatio* nel senso di "ripetizione di notizie recenti". Come rilevato da Maurizio Bettini, i Romani sembravano connettere la parola *rumor*, "diceria" al termine *rumen*, "esofago, stomaco dei ruminanti", tanto che Festo (9.7 L.) ne associa l'etimologia: cf. M. Bettini, "Weighty Words, Suspect Speech: *Fari* in Roman Culture", *Arethusa* 41.2, 2008, 359–360. In tal senso, anche il verbo *ruminari* sembra rimandare a questa componente orale in forme differenti a seconda dei contesti di utilizzo.

Oltre a quelli già indirettamente anticipati, vi sono ancora alcuni argomenti a sostegno della correzione che qui propongo di *musinamur* in *ruminamur*. Innanzitutto le due forme sono assai vicine sul piano formale, e non è difficile ipotizzare una confusione a livello di ‘lettura sintetica’, magari a partire da una caduta dell’iniziale *ru-* dopo il *-ro* di *Varro* che immediatamente precede. Alternativamente, l’errore potrebbe essere stato indotto dalla relativa rarità di *ruminor*, di cui rimangono in tutto cinque occorrenze: piuttosto che pensare per *musinamur* alla conservazione di un *hapax* (peraltro di ipotetica interpretazione), può dunque ben essere che ci troviamo di fronte a un semplice errore di copiatura ‘semi-anagrammatico’ (*rum-* > *mus-*), facilitato anche dalla somiglianza paleografica, ad esempio in minuscola insulare, tra *r* e *s*.

Diversamente da *muginor*, il deponente *ruminor* è transitivo e soprattutto, come è stato messo in evidenza, è verbo tipicamente varroniano: attestato una prima volta in Livio Andronico, ricorre tre volte in Varrone ed è reimpiegato solo da Gellio, lettore accanito dell’antiquario di età repubblicana.¹⁹ In particolare, il verbo è presente in uno dei frammenti della citata *Sexagesis*, incentrata sul motivo del sonno e della *vigilia*, dove si trova in combinazione con il termine *antiquitates*, vocabolo centrale nel pensiero varroniano, che allude scherzosamente a “cose passate” ma che anticipa anche con serietà il titolo dell’opera monumentale successiva, le *Antiquitates rerum humanarum et divinarum*.²⁰

Nel volume dedicato all’antiquaria varroniana, citato in nota, ho ricostruito una possibile riflessione sul concetto di memoria e di ripetizione orale forse contenuta all’interno dell’introduzione delle *Antiquitates*.²¹ Questo tipo di ripetizione orale (*ruminor*) – è bene chiarirlo – non deve essere inteso come opposto alla scrittura, ma in determinati contesti (come nel citato Gell. NA 19.7.2) può integrarsi ad essa, precedendo o accompagnando la stesura di un’opera scritta attraverso la dettatura a segretari o la riletture ad alta voce.²² La correzione del testo pliniano

¹⁹ Per Livio Andronico, cf. supra, n. 18; Varro (*de pudicitia*) fr. 1 Brunetti-Canal (cf. Marco Terenzio Varrone, *Libri intorno alla lingua latina. Frammenti*, ed. F. Brunetti e P. Canal, Venezia 1874); Varro *Men.* fr. 60 e 505 Ast.; Gell. NA 19.7.2.

²⁰ Varro *Men.* fr. 505 Ast.

²¹ Cf. Leonardis (n. 17) 103–104.

²² Con questo chiarimento rispondo alle giuste critiche di A. Pittà, “*Ruminare il passato: osservazioni sul lessico*”, in: P. De Paoli/E. Romano (eds.), *CUSL – Atti del III seminario nazionale* (Biblioteca di Classico Contemporaneo 5), online 2017, 30–37. Sulla lettura ad alta voce nell’antichità e a Roma e soprattutto sul suo rapporto con la pratica di composizione sotto dettatura (che sarebbe stata propria anche di Plinio, come ci testimonia il nipote: Plin. *ep.* 3.5.10–17) si veda G. Cavallo, “Testo, libro, lettura II”, in: G. Cavallo/P. Fedeli/A. Giardina (eds.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, I. *La produzione del testo*, Roma 1989, 307–341 e T. Dorandi, *Le stylet et la tablette. Dans le secret des auteurs antiques*, Paris 2000, 73–75.

qui proposta appare coerente con tale congettura: l'autore della *HN* potrebbe aver ripreso motivi già presenti nell'introduzione all'opera monumentale del suo *auctor*, derivando da lui quindi non solo la forma deponente *ruminamur* e la sua valenza metaforica, ma anche il motivo della *vigilia*.²³ Varrone avrebbe, a sua volta, ripreso questi motivi dal maestro Antioco sviluppandoli;²⁴ supponendo la mediazione di Varrone, si avrebbe un possibile consolidamento dell'ipotesi di Citroni Marchetti a proposito di un'influenza accademica nel testo pliniano.

Si propone quindi il seguente testo corretto:

[...] *hoc solo praemio contenti, quod, dum ista, ut ait M. Varro, ruminamur, pluribus horis uiuimus: profecto enim uita uigilia est.*

Mi accontento di quest'unico premio che, mentre ripeto ad alta voce (come dice Marco Varro) codeste cose rileggendole, vivo più ore: senza dubbio, infatti, la vita è una veglia.

Non solo la veglia allunga il tempo vissuto, ma il testo sembra implicare (con un chiasmo formato da due verbi e due sostantivi: *ruminamur* ~ *vivimus* / *vita* ~ *vigilia*) che per vivere appieno la vita sia imprescindibile sottrarre ore al sonno e vegliare. Questa *vigilia*, per Varrone e quindi per Plinio, è occupata dall'impegno intellettuale che passa attraverso la pratica della ripetizione orale di contenuti sapienziali, i quali vengono non soltanto appresi a memoria e/o dettati, ma anche riconsiderati più attentamente nella stesura e nella revisione di opere di immensa erudizione, quali le *Antiquitates* e la *Naturalis Historia*.²⁵

Ringraziamenti: Questa ricerca è stata stimolata e sostenuta dalla prof.ssa Elisa Romano e dall'Università di Pavia e si è giovata di importanti suggerimenti del prof. Mario De Nonno e dei *referees* anonimi, che ringrazio.

²³ In più punti della *HN*, Plinio impiega solo il verbo attivo *rumino* in senso letterale (il "ruminare" tipico dei ruminanti).

²⁴ Sulla formazione sotto Antioco si veda almeno T. Tarver, "Varro and the Antiquarianism of Philosophy", in: J. Barnes/M. Griffin (eds.), *Philosophia togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, 133; D. Blank, "Varro and Antiochus", in: D. Sedley (ed.), *The Philosophy of Antiochus*, Cambridge 2012, 250–289.

²⁵ Da questo ideale di vita dipende forse anche la cornice delle *Notti attiche* di Gellio.